

CATHOLICA

**CHIESA
NEL MONDO**

In vista dell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi di ottobre, uno degli estensori

dei «Lineamenta» commenta l'attuale situazione dei cristiani nei Paesi islamici

Cattolici, una bussola per il Medio Oriente

Il gesuita Samir Khalil: il «piccolo gregge» ritrovi il coraggio della testimonianza

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

Comunione e testimonianza sono le due parole-guida contenute nei «Lineamenta» del Sinodo per il Medio Oriente presentati o scorso 19 gennaio. Come declinarle in quelle terre? Ne parliamo con Samir Khalil, islamologo egiziano, gesuita, docente alla Saint Joseph University di Beirut, uno degli esperti che ha lavorato alla stesura del documento. **La Chiesa cattolica in Medio Oriente è un piccolo gregge con una grande missione. Quanto ne sono consapevoli i cattolici? Quanto invece prevalgono paura e rassegnazione?**

All'interno delle comunità c'è una minoranza coraggiosa e impegnata nella testimonianza che incarna il concetto di «minoranza creativa» più volte evocato da Benedetto XVI, ma la maggioranza vive la sindrome dell'accerchiamento. Pesa il confronto con un mondo musulmano in cui crescono le posizioni radicali, che considerano chi non è musulmano come un cittadino di seconda categoria, una realtà da emarginare e, in certi casi, da eliminare fisicamente. Quanto accade in Iraq è drammaticamente eloquente, ma la situazione si fa sempre più difficile anche in Egitto, come dimostrano gli attacchi dei giorni scorsi ai copti, nella penisola araba (tranne qualche emiro illuminato che concede spazio ai cristiani), in Palestina dove il radicalismo islamico cresce. Anche in Libano il clima è più difficile e i cristiani continuano a emigrare. Si è creato un circolo vizioso: la diminuzione numerica ali-

menta l'insicurezza e crea ulteriore scoraggiamento, che a sua volta induce altri a partire.

Che fare di fronte a questa situazione?

Non dobbiamo cedere alla logica dei numeri e alla paura. Gli apostoli erano dodici e pieni di paura, ma la Risurrezione ha dato loro una forza di attrazione straordinaria. Non dobbiamo ripiegare su noi stessi, ma coltivare la dimensione missionaria che appartiene alla natura stessa del cristianesimo. Se pieghiamo la schiena, ci sarà chi ci sale sopra per dominare ancora di più. Per essere una presenza significativa è necessario riacquistare la consapevolezza del compito che abbiamo: essere testimoni di Cristo e coltivare un progetto di convivenza tra culture e fedi diverse che riconosca legittimità piena alle minoranze. Del resto, molti musulmani riconoscono che la sparizione dei cristiani sarebbe una perdita per tutti, equivarrebbe alla negazione della vocazione storica delle nostre terre.

Quanto incidono nella debolezza della testimonianza le rivalità interne e le divisioni tra le Chiese?

L'ecumenismo è un valore assai diffuso tra i cristiani nelle nostre terre, anche perché siamo minoranza in un mondo diverso e spesso ostile. È qualcosa che storicamente è sempre stato vivo e praticato. Le rivalità sono presenti a livello dei pastori più che nella base. Forse sono i pastori che in questo caso devono imparare dal popolo.

Quali sono le ragioni del crescente successo del radicalismo nelle società musulmane?

Anzitutto non si può dimenticare che esso si origina in una certa tradizione già presente nel Corano e nella vita di Maometto, poi sviluppata da giuristi e teologi. In tempi recenti le posizioni più intransigenti sono alimentate da due fattori: la crisi delle società islamiche che è crisi economica, di democrazia, di libertà e si associa a un'arretratezza sul piano culturale e scientifico. I fondamentalisti addebitano tutto ciò al tradimento degli ideali islamici da parte

dei governi.

E il secondo fattore?

È la critica del modello occidentale, visto come moralmente decadente e nemico della religione. È una specie di corto circuito logico: l'Occidente è sinonimo di progresso ma il progresso genera amoralità, relativismo, allontanamento da una visione religiosa della vita. Perciò, se si vuole migliorare la condizione delle società musulmane bisogna combattere sia i governanti sia la subordinazione ai modelli di vita occidentali. Si predica il «ritorno all'islam puro», il salafismo, una specie di formula magica dietro la quale non ci sono indicazioni concrete, né rinnovamento spirituale. I cristiani possono invece testimoniare che è possibile essere credenti e insieme moderni, che la ragione e la fede vanno insieme. Anche se questo non esime da una legittima critica nei confronti di una certa modernità che vuole cancellare la dimensione religiosa dall'esistenza.

Nei «Lineamenta» si parla dell'educazione come strumento fondamentale sia per rinforzare la fede dei cristiani, sia per testimoniare e incidere nelle società mediorientali. Perché l'educazione è così importante?

Pochi giorni fa il conduttore di un programma tv egiziano, commentando le violenze contro i copti, ha detto: «Molti sostengono che gli autori sono pazzi estremisti, ma se siamo onesti dobbiamo riconoscere che spesso nelle moschee si sentono prediche che incitano all'odio e nelle nostre scuole si insegna l'ostilità per chi non è musulmano. I giovani crescono in un clima d'intolleranza, con effetti devastanti come le violenze dei giorni scorsi». Dunque l'educazione è fondamentale per proporre una visione della vita centrata sulla dignità di ogni persona e la sacralità della vita. In questo senso le scuole gestite dai cristiani svolgono un compito fondamentale, sono degli autentici laboratori di convivenza dove cristiani e musulmani imparano a conoscersi e a rispettarci. Il futuro dei nostri popoli dipende soprattutto da questo.

«Si devono fare i conti col radicalismo islamico, ma non possiamo rinunciare alla dimensione missionaria»

